

Il summit mondiale di Kyoto conferma la proibizione della caccia ai cetacei per scopi commerciali

Il Giappone e la Norvegia minacciano di stracciare il Trattato ma rischiano sanzioni molto pesanti

«Moby Dick non si tocca»

Tokyo e Oslo perdono la guerra delle balene

Nella riunione di Kyoto la Commissione internazionale ha confermato la proibizione di caccia ai cetacei per scopi commerciali. I paesi «balenieri», guidati da Giappone e Norvegia, ora minacciano di rompere unilateralmente il trattato. Ma rischiano pesanti sanzioni. Proposta inglese: convertiamo le flotte da pesca in flotta da turismo. Aumentano le persone disposte a pagare per osservarle in alto mare.

PIETRO GRECO

Balene salve e tutto come previsto a Kyoto, alla conclusione di fatto e a poche ore dalla conclusione ufficiale dei lavori alla riunione annuale della Commissione internazionale per la caccia ai cetacei (Iwc). Come era largamente prevedibile e come peraltro era stato largamente previsto, i paesi «balenieri», Giappone e Norvegia in testa, si leccano le ferite dopo essere stati respinti alla fine di un assalto tanto fragoroso quanto impossibile. Un assalto portato avanti più per rabbonire le proprie opinioni pubbliche, che per la reale possibilità di successo. E così, in attesa di più drastiche decisioni più volte annunciate ma mai davvero attuate, per ora Giappone, Norvegia e Islanda sono costrette a prendere atto, ancora una volta, che la stragrande maggioranza dei paesi del mondo non ha nessuna intenzione di ricominciare la pesca alle balene. E che anzi, onde evitare equivoci, in assemblea ha esteso col suo voto deliberante la moratoria in atto dal 1986 anche a cetacei più piccoli. E giacché c'era ha invitato

il Giappone a por fine a quell'altra pratica insostenibile che è la pesca a strascico con reti lunghe anche 100 chilometri. Una pratica indiscriminata, che sterilizza la parte di mare dove passa, facendo stragi tanto ecologicamente dannose quanto economicamente inutili.

D'altra parte, come era largamente prevedibile e come era stato largamente previsto, la Francia rinuncia a chiedere il voto sul suo progetto di creare un «santuario», un'area super protetta per le balene a sud del 40° parallelo sud, nell'Atlantico meridionale e nell'Oceano Antartico. Non ha possibilità di raccogliere i necessari due terzi dei consensi tra i 40 Paesi della Commissione. Si arriverà, probabilmente, ad approvare una proposta simile nella forma, ma molto più annunciata nella sostanza. A questo scopo si sono mobilitati i delegati di una serie di paesi che vanno dal Brasile alla Svizzera, dal Cile alla Svezia, alla Finlandia.

La partita, come si diceva, è stata giocata con troppo clamore per poter essere conside-



Due vecchie immagini di caccia ai cetacei nelle acque della Norvegia

rata una partita vera. Figurarsi che mercoledì sera gli ospiti giapponesi hanno invitato a cena tutti i delegati. Dimenticando i doveri sacri dell'ospitalità e quelli elementari della diplomazia hanno avuto il coraggio di offrire loro, non lo crederete, raffinati piatti a base di sushi (carne cruda) di



Due vecchie immagini di caccia ai cetacei nelle acque della Norvegia

sure acque territoriali. A schiaffo si risponde con schiaffo. Cosa faranno ora Giappone, Norvegia e gli altri paesi «balenieri»? Daranno davvero seguito alla reiterata minaccia di uscire dalla Commissione e di riprendere unilateralmente la caccia ai cetacei?

Non c'è dubbio che quelle dei pescatori nipponici e, soprattutto, norvegesi sono lobbye potenti. Ma è anche vero che la minaccia di sanzioni, normative e commerciali, da parte soprattutto degli Stati Uniti sono un deterrente (almeno) altrettanto potente. Insomma è difficile (anche se non impossibile) che per le balene si metta male.

Vero è che la Norvegia, a negoziati in corso, ha annunciato di aver ripreso la caccia. E di aver fatto già la prima delle 136 vittime predestinate per «scopi scientifici». Così una balenottera di 1300 chili è caduta al largo delle isole Lofoten. Ma, forse, si tratta di una vittima sacrificata sull'altare dell'immagine in un momento in cui i riflettori dei media di tutto il mondo sono accessi almeno quanto gli animi dei pescatori

di Norvegia. Spenti quelli e rabboniti questi...

Forse nessuna delle due parti contrapposte vuole arrivare ad una reale rottura. E, quasi a voler dimostrare che, barrata la strada ad un business, un altro se ne può avviare, meno eruento ma altrettanto remunerativo, ecco arrivare la proposta della Gran Bretagna. Sostituiamo la pesca d'altura con il turismo d'altura. La domanda mondiale di «whale watching» è in rapido e forte aumento, sostiene un documento diffuso dai delegati britannici. Si parla di tassi di crescita del 50%, per un fatturato che nel 1992 ha già raggiunto i 500 miliardi di lire. Solo dagli Stati Uniti 3,2 milioni di ecoturisti sono salpati per il mare aperto. A caccia di balene, ma armati solo di binocoli, macchine fotografiche e videocamere. Robert Hepworth, membro della delegazione di Sua Maestà, ne è convinto: il potenziale economico di questa attività è enorme. Tale da non far rimpiangere quello della caccia eruenta. D'altra parte anche questo è sviluppo sostenibile.

Israeliani e arabi chiudono la nona sessione delle trattative senza alcun passo avanti
Appello Usa in extremis per una dichiarazione comune ma i palestinesi bocchiano il testo

Il Medio Oriente delude Clinton

«Fumata nera» a Washington a conclusione della nona sessione dei colloqui di pace sul Medio Oriente. Nonostante il tentativo in extremis degli Stati Uniti, israeliani e palestinesi non hanno dato vita ad una dichiarazione d'intenti comune. Tuttavia si continuerà a trattare. Ad annunciarlo è stato il capo della delegazione palestinese Abdel Shafi: «Nonostante tutto, la via del dialogo non ha alternative».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

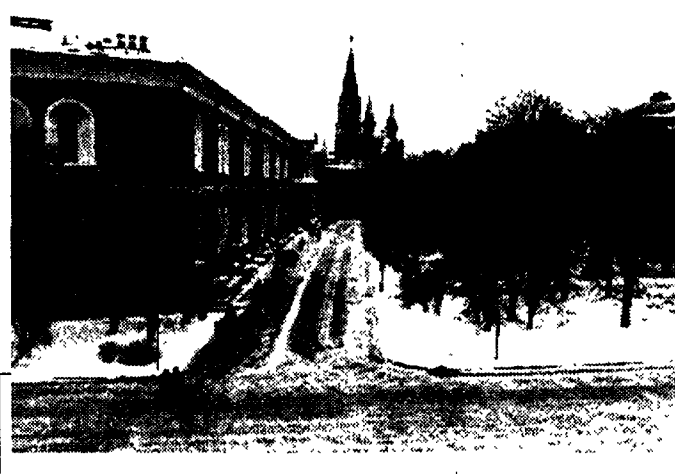
«Mi spiace dire che non abbiamo raggiunto un accordo che permetta una dichiarazione congiunta sui principi dell'autogoverno. Questa tornata si chiude pertanto senza l'intesa tanto sperata». A parlare è Haidar Abdel Shafi, capo della delegazione palestinese ai negoziati di pace sul Medio Oriente. Doccia fredda, dunque, sui colloqui di Washington, a conclusione della nona sessione. Una sessione aperta, a tre settimane fa all'insegna dell'ottimismo: «Dopo un anno e mezzo si comincia finalmente a trattare», aveva dichiarato alle prime battute la portavoce palestinese Hanan Ashrawi: «ventuno giorni dopo, di quell'ottimismo è rimasto poca cosa». La proposta di mediazione presentata in extremis dal segretario di Stato americano Warren Christopher non ha infatti sortito l'effetto sperato; israeliani e palestinesi non daranno vita ad un «documento d'intenti» comune. Lo stesso Christopher non ha nascosto la sua delusione: «Noi abbiamo fatto la nostra parte, ma arabi e israeliani devono fare la loro», ha proclamato, aggiungendo: «politicamente questa è una loro decisione se vogliono essere aiutati». Per giungere ad un primo risultato concreto gli Stati Uniti avevano gettato un «esca» in caso d'intesa. Clinton avrebbe ricevuto le delegazioni alla Casa Bianca. Ma l'«esca», per quanto appetitosa, stavolta non ha funzionato.

La delusione, per il momento, è stata solo una «delusione». Tuttavia dopo il nono, vi sarà il decimo round dei negoziati. Insomma, per dirla con le parole di un alto funzionario del dipartimento di Stato Usa, «arabi e israeliani non hanno alternative, sono «condannati» a trattare». A confermarlo è lo stesso Shafi: «Siamo per proseguire le trattative - ha affermato - Speriamo che in futuro sia possibile raggiungere un accordo soddisfacente per tutti, il capo della delegazione pale-

stinese non firmerà alcun accordo separato con gli israeliani». Ma quali punti del piano americano hanno determinato il «no» palestinese? In assenza di dichiarazioni ufficiali da Washington, è dal quartier generale dell'Olp che emergono le necessarie precisazioni. Secondo i più stretti collaboratori di Yasser Arafat, i principi di autonomia suggeriti dagli americani non farebbero alcun riferimento a Gerusalemme Est, che per la comunità internazionale è un territorio occupato (anche se Israele

l'ha proclamata, come parte integrante della città, capitale, peraltro non riconosciuta dall'Onu). Inoltre, proseguono i dirigenti dell'Olp, il piano della Casa Bianca non ha alcuna menzione del ritiro israeliano da Gaza e Cisgiordania, laddove i delegati palestinesi avevano chiesto su questo punto un impegno preciso. «Di questo torneremo a parlare nella prossima sessione dei negoziati», prevista per la prima metà di giugno, ha garantito il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, che pure non

ha mascherato la sua delusione per l'ennesimo nulla di fatto. Intanto, però, nei territori occupati si continua a combattere, e a morire. Ieri sei soldati israeliani sono rimasti feriti a Rafah, nella striscia di Gaza, in un attentato compiuto da un commando di Hamas, che ha rivendicato anche l'uccisione a Nablus di altri due militari israeliani. La «fumata nera» di Washington rischia ora di alimentare la forza di chi, nei due campi, al linguaggio della diplomazia ha sempre preferito quello delle armi.



Uno scorcio del Cremlino

«L'Alta corte giudichi Eltsin»

MOSCA - Su proposta del deputato comunista Vladimir Isakov - leader del blocco di opposizione «Unità russa» - il Soviet della Repubblica, una delle due Camere del parlamento russo, ha deciso di includere nell'ordine del giorno della seduta la questione di una eventuale richiesta di costituzionalità dell'operato del presidente Eltsin per l'approvazione della nuova costituzione. Il Soviet ha votato a favore dell'iniziativa.

Motivando la richiesta del suo gruppo, Isakov ha sottolineato che l'esistenza di due procedimenti costituzionali paralleli - uno proposto dal presidente e l'altro dalla commissione costituzionale del parlamento - costituiscono una «nuda naccia per l'integrità territoriale» della Federazione russa. A suo avviso, la Corte costituzionale ha il dovere di pronunciarsi sulla possibilità di adottare la nuova costituzione russa attraverso «organi anticostituzionali» quali l'assemblea costituzionale e altri organismi simili. Mercoledì, il presidente Boris Eltsin aveva convocato per il 5 giugno prossimo una riunione plenaria di rappresentanti di tutti i soggetti della Federazione, della presidenza e del parlamento - una vera e propria costituente - per la definizione del testo finale della nuova costituzione. La commissione costituzionale e il capo del parlamento Ruslan Khasbulatov hanno definito inaccettabile una tale procedura. Il Soviet ha deciso di chiedere alla Corte costituzionale di pronunciarsi sulla questione.

È scontro anche sull'acqua

La pace passa soprattutto per un accordo sul controllo delle risorse idriche

«Più della religione e del nazionalismo è stata l'acqua a rendere il Medio Oriente terra di guerre e di odio». La considerazione è di Ezer Weizman, da ieri a tutti gli effetti presidente dello Stato d'Israele, e trova conferma nelle tormentate vicende che hanno segnato la regione: i conflitti per il controllo delle risorse idriche sono infatti una caratteristica permanente della storia mediorientale. E sufficientemente, in proposito, ricordare che la creazione dell'Acquedotto nazionale israeliano e i tentativi della Siria di deviare il corso superiore del Giordano hanno avuto un ruolo determinante nella catena di eventi culminati nella guerra dei «Sei Giorni» (1967). E ancor oggi, una delle ragioni addotte dagli irriducibili esponenti del movimento dei kibbutz per motivare il loro rifiuto alla restituzione delle alture del Golan alla Siria, la propria riferimento alla eventualità di una nuova deviazione del corso del Giordano da parte dei siriani, che provvrebbe Israele di una delle fonti principali da cui dipende gran parte del suo fabbisogno idrico. Nel luglio del 1990, Hussein di Giordania ha ribadito che l'unica questione che lo potrebbe trascinare nuovamente in una guerra è quella dell'acqua. «Qualsiasi tentativo di controllare le fonti del Nilo sarà considerato una minaccia diretta contro la sicurezza nazionale dell'Egitto», ha dichiarato la scorsa settimana il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa, e anche questa affermazione, la dice lunga sull'importanza strategica in questa parte del mondo della questione idrica. Per una regione in rapido sviluppo demografico, le cui risorse idriche si esauriscono con altrettanta rapidità senza che sia possibile prevedere a che ritmo si ricostituiranno, l'acqua, oltre che una risorsa economica, è un valore esistenziale. Stando a recenti studi di esperti delle Nazioni Unite, nel Duemila in Medio Oriente l'acqua costerà più del petrolio. La geografia e le esigenze economiche indicano che l'approvvigionamento idrico costituirà un nodo centrale e un importante oggetto di contesa nelle trattative per una

soluzione politica del conflitto arabo-israeliano. «Il crescente deficit di apporto idrico può portare un'ulteriore deterioramento della stabilità della regione», è la conclusione a cui è giunto Meron Benvenisti, uno dei più autorevoli economisti israeliani. Il dato geografico saliente è che alcune grandi falde acquifere, che costituiscono le principali risorse idriche sotterranee ad ovest del Giordano, si trovano a cavallo della linea che divide Israele dalla Cisgiordania. In particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania. In particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania. In particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania.

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

on. RICCARDO WALTER
Il figlio Letterio, Giorgio e Valerio ricordano con immutato affetto e nostalgia il loro padre per *l'Unità*.
Schiav (Vi), 14 maggio 1993

Il Direttore e la segreteria dell'Unità di base Di Vittorio di Comiso sul Naviglio sono venuti al compagno Massimo e ai familiari in questo momento doloroso per la perdita del papà

ENRICO PARMA
Comiso sul Naviglio, 14.5.1993

Nel 2° anniversario della morte di

CESARE FANCELLO
La moglie, la figlia, la nipote e il genero lo ricordano con affetto e nostalgia per *l'Unità*.
Lestro e Siga (Fr.), 14 maggio 1993

GUERRINO FRANZONI
di Villa Ospizio, la moglie e la figlia lo ricordano con profondo dolore e sottoscritto per *l'Unità* che ha il giornale di tutta la sua vita.
Reggio Emilia, 14 maggio 1993

14.5.1992 14.5.1993

PIROLA MARIO
sempre vicino a Madre e città con Torino, 14 maggio 1993

MARTEDÌ 18 con l'Unità

76° GIRO D'ITALIA

Non mancherà un soprano, al drink deserti

Non mancherà un soprano, al drink deserti

SOSTENI SOSTENE LA TUA VOCE

ItaliaRadio

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisce un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome o indirizzo.

ROMA SALA CONVEGNI HOTEL DOMUS PACIS Via Di Torre Fossa, 84

ASSEMBLEA DI BILANCIO in seconda convocazione

SABATO 22 MAGGIO 1993

Ordine del giorno:

- 1) approvazione del Bilancio consuntivo chiuso al 31/12/92 della Relazione del Consiglio di Amministrazione, della Relazione del Collegio Sindacale;
- 2) adeguamento dello Statuto sociale alla legge n. 59 del 31/1/92 con la modifica degli artt. 14, 15, 39, 41;
- 3) varie ed eventuali.

AREA DEI COMUNISTI DEMOCRATICI

È indetta per domani - sabato 15 maggio 1993 - alle ore 9.30 presso l'Istituto Palmiro Togliatti - via Appia Km. 22.400 (Frattochie) l'Assemblea nazionale dei membri del consiglio nazionale, della commissione nazionale di garanzia che fanno capo all'area dei comunisti democratici del Pds e dei coordinatori regionali e provinciali.

criticaMarxista nuova serie

ROMA 17 MAGGIO 1993 - ORE 17.30

Sala ex Hotel Bologna Via di Santa Chiara, 4

In occasione dell'uscita del n. 1-2 del 1993 discutono sul tema «Le nuove frontiere del razzismo»

A. Asor Rosa
Don L. Di Liegro
D. Maraini
S. Rodotà
A. Tortorella

Coordina: G. Chiarante

I.U.D.G.